

Annuncio a Napoli del sindaco Bassolino

## Un parco con i soldi di Tangentopoli

I soldi di Tangentopoli per arredare le piazze del centro storico di Napoli ed aprire un parco pubblico a Barra. Questo l'impiego deciso dal comune di Napoli dei quattro miliardi e cento milioni restituiti al comune da Alfredo Vito, per le tangenti percepite sugli appalti e i lavori comunali. L'ex parlamentare della Dc, che ha collaborato coi giudici, ha patteggiato la pena e la somma si è resa disponibile per le casse comunali.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** «Parco Mazzettopoli». Così defisce una vasta area di campagna nel quartiere di Barra, che diventerà parco pubblico, il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. L'altra sera, infatti, la giunta che ha approvato lo schema di delibera del bilancio ha anche deciso la destinazione dei quattro miliardi e cento milioni versate alle casse comunali dall'ex deputato Dc Alfredo Vito. I soldi, diventati disponibili dopo il patteggiamento della pena da parte dell'ex parlamentare, il primo a collaborare coi giudici, l'unico che si è dimesso da parlamentare rinunciando all'immunità, il primo dei «mazzettisti» napoletani a restituire le mazzette percepite sugli appalti comunali, e dopo la decisione dei giudici che la cifra depositata in libretti al portatore fosse devoluta al comune partenopeo, il vero danneggiato dalle tangenti partenopee.

«Abbiamo deciso — ha affermato Antonio Bassolino, nel corso di una conferenza stampa — di restituire alla città quanto le era stato

tolto. Così con questi soldi verranno arredate le piazze del centro storico, quelle che la stessa magistratura ha sequestrato, che così non saranno soltanto degli spazi vuoti, ma saranno fruibili da tutta la popolazione». Non solo. I soldi delle mazzette finiranno anche in periferia, nel quartiere di Barra. «Qui realizzeremo un parco pubblico, in un'area che sorge nei pressi di Villa Letizia, una delle «ville vesuviane» che darà anche a questo quartiere — ha proseguito il primo cittadino di Napoli — un polmone verde, uno spazio, un luogo di ritrovo e di incontro». Poi a conclusione una battuta: «Mi auguro che dai giudici possano arrivare altri soldi dai giudici che ci permetteranno altre realizzazioni per Napoli ed i napoletani». Naturalmente l'arredo urbano sarà di grande qualità e, sottolinea il primo cittadino, la loro piena restituzione ai napoletani sarà anche un tangibile segno di riconoscenza verso i giudici che hanno contribuito a cambiare questa città, non solo con le inchieste su Tangentopoli ma anche con i «sequestri» delle piazze del centro storico che dopo quei provvedimenti sono state liberate dalle mazzette di auto.

Alfredo Vito, un fedelissimo di Antonio Gava, venne eletto nelle elezioni politiche del '92 con oltre 100mila voti di preferenza. Fu uno dei più votati d'Italia e sicuramente il più votato nella circoscrizione Napoli-Caserta. Venne soprannominato «mister centomila», ma questo exploit invece di portarlo ad un incarico di governo segnò l'inizio della fine. Pochi mesi dopo, nel novembre del '92, scattò l'inchiesta sul «voto di scambio», la «madre» di tutte le inchieste sulla Tangentopoli partenopea, ed Alfredo Vito finì sotto inchiesta assieme a Giulio Di Donato e Francesco De Lorenzo. Qualche mese dopo, a marzo del '93 partirono le indagini sulla sconfinata «mazzettopoli» partenopea e Alfredo Vito venne chiamato in causa per le tangenti sugli appalti comunali. Inconfutabili le accuse ed Alfredo Vito non le confutò, anzi ammette le proprie responsabilità, collabora coi giudici, annuncia che si dimetterà da parlamentare e qualche settimana dopo mette nero su bianco e rinuncia all'immunità parlamentare, nonostante questo gli può far rischiare l'arresto. Poi a sorpresa versa i 4.100 milioni su dei libretti di risparmio che intesta al comune.

### Caso Ylenia Albano ai giornali: «Non pubblicate notizie false»

Un appello alla stampa, perché al sostituto procuratore «voci e/o pseudo notizie la cui attendibilità non sia stata preventivamente verificata ed accertata»: è stato lanciato da Al Bano e Romina Power a proposito della vicenda della loro figlia. In una nota diffusa nel pomeriggio dagli uffici della loro casa discografica a Cellino San Marco, la coppia afferma: «Non abbiamo perso la speranza di rivedere nostra figlia Ylenia, ma rinnoviamo ai mass-media la richiesta di lasciarci vivere in privato questa triste parentesi della nostra vita». Al Bano e Romina insistono perché non riprendano le «qualifiche speculazioni» sulla vicenda di Ylenia, e tornano a smentire la notizia secondo la quale la ragazza sarebbe ricoverata in una clinica austriaca perché incinta. Questa tesi era già stata sostenuta due mesi fa da un regista di Cellino San Marco, Enzo Marra, il quale è tornato a ribadire in una recente intervista alla stampa tedesca. Il regista ha citato come fonte un'amica della nonna materna di Ylenia, Linda Christian, che invece ha smentito tutto.



### Paolo Berlusconi agli arresti domiciliari in Costa Smeralda

Tuta da jogging, scarpe da ginnastica, Silvio Berlusconi è stato avvistato ieri mattina mentre si recava in visita carceraria dal fratello Paolo. Carcere soft si intende, dato che il capro espiatorio della dinastia del Biscione è agli arresti domiciliari, ma non a Milano 3. La visita del presidente del consiglio ha rivelato un inatteso trattamento di favore, riservato al fratello. La scena infatti si svolge in Sardegna, a Punta Lada, in una delle sette ville dislocate per la Costa Smeralda, di proprietà del capo del governo. Silvio Berlusconi era arrivato a Olbia giovedì, aveva passato la notte alla «Certosa», la sua prestigiosa residenza estiva galileiana, che sta per essere acquistata dal suocero del Bruni, come informa il cronista della «Nuova Sardegna» Augusto Di Felice. Sono stati sempre gli inscambiabili cronisti sardi ad avvistarlo mentre attraversava di corsa il parco e arrivava a «Villa Dolce Drago», carcere dorato di Paolo Berlusconi. La visita era autorizzata dal gip Andrea Padalino, dunque nessuna irregolarità. L'unica sorpresa, è che il «first brother» d'Italia abbia ottenuto questo trattamento carcerario a cinque stelle. I magistrati di «Mani pulite» avevano respinto la richiesta, ma approfittando di una settimana di vacanza del gip Padalino, un suo collega l'ha concessa.

## «Tangenti anche per la Curia» Sicilia, l'accusa dell'ex parroco di Santa Ninfa

L'ex arciprete di Santa Ninfa accusa la Curia di Mazara del Vallo di aver tentato di truffare l'appalto per la costruzione della chiesa. Il vescovo Emanuele Citarinichia risponde querelandolo. Don Piergiorgio Malacarne era stato trasferito lo scorso luglio.

RUGGERO FARKAS

**PALERMO.** Chiesa contro chiesa. Sindaci contro sindaci. Progettisti contro progettisti. Il Belice trema di nuovo, ventisei anni dopo. Il Tg uno rilancia con un'intervista, ien a pranzo, le parole di Piergiorgio Malacarne ex arciprete di Santa Ninfa: «L'appalto per la costruzione della nuova chiesa del paese doveva vincerlo la cooperativa Celi. Come pubblico ufficiale dovevo palesarlo alla magistratura. Quindi ho anche comunicato al vescovo queste mie perplessità. La sua risposta non mi ha entusiasmato per nulla, mi ha lasciato a terra. C'era un sistema in cui la Chiesa cercava di farsi aiutare, di farsi dare qualcosa, almeno questa è stata la mia impressione, quando una ditta sia aggiudicava un appalto». Tangenti in Curia, quindi. Un po' come, si dice, avveniva a Monreale con monsignor

Salvatore Cassisa. Sapeva e taceva Emanuele Citarinichia, vescovo di Mazara del Vallo, il sacerdote che quando era vescovo a Cefalù aveva pronunciato una dura requisitoria contro la mafia e la malamassoneria che albergavano in Comune? Il monsignore annuncia la presentazione di una querela contro l'arciprete. E annuncia una riflessione sulla possibilità di querelare la Rai che ha dato spazio a quelle che secondo lui sono bugie. Piergiorgio Malacarne in qualche modo ha fatto centro. Le sue parole raccolte dai magistrati di Marsala sono diventate prima indagine e ora processo. Per turbative d'asta e abuso d'ufficio sono stati rinviati a giudizio Vincenzo De Pasquale — consulente di fiducia per l'edilizia della Curia, direttore

dei lavori della chiesa di Gibellina, avvisato per il crollo del tetto del tempio ideato da Ludovico Quaroni —, Salvatore Catalano, presidente della cooperativa edilizia Salvatore Catalano, e il tecnico comunale Vincenzo Di Natale. Nell'inchiesta entrò all'inizio anche monsignor Gaspare Caracci, della Curia mazarese, poi prosciolto. Ad informare l'arciprete dell'imbroglio sotto l'appalto sarebbe stato proprio De Pasquale che in un orecchio gli sussurrò: «L'appalto deve vincerlo l'impresa Celi, aderente alla Lega delle cooperative». Il vescovo dopo il colloquio con don Malacarne affidò proprio a lui la delega per gestire l'appalto. Ma le pressioni, secondo il parroco di Santa Ninfa, per far vincere la gara alla stessa cooperativa non sarebbero terminate. Ecco perché va dai carabinieri e denuncia i suoi sospetti. L'appalto alla fine lo vince un'impresa di Bagheria. Don Malacarne prima va in ferie, poi viene trasferito. Lui dice per colpa della sua lingua lunga. Il vescovo replica che la decisione viene dai padri romani. Il resto sono invenzioni. Il parroco non si trova. L'intervista concessa al Tg Rai non è di ieri. Perché don Malacarne — dice sua cugina — è in vacanza in Austria. La sensazione — senza entrare nel me-

nto delle vicende — è che in Belice ci sia in atto, larvamente e da tempo, una guerra tra Don Camilli e Pepponi. Tra parroci scontenti dello scarso seguito della popolazione e amministratori di sinistra che alla chiesa hanno dato poco conto e importanza. Anche don Inzirillo, arciprete di Gibellina, ha tuonato contro il vecchio sindaco Ludovico Corrao e la sua maledetta chiesa futurista. Ma il dibattito nel Belice non si limita allo scontro tra sacro e profano, alle battaglie interne nella politica e nella comunità ecclesiale. Un altro campanello d'allarme è suonato da Giuseppe Claudio Infranca, architetto e progettista del piano regolatore di Partanna. Nel paese dovranno essere demoliti i cavalcavia della circonvallazione, perché i piloni di sostegno sono deteriorati. C'è il rischio, per l'architetto, che molte altre opere ricostruite nella valle terremotata possano fare la fine del tetto della chiesa madre a Gibellina. Sostiene: «Il cemento armato usato negli anni '60-'70, e le stesse tecniche di costruzione hanno provocato un deterioramento precoce delle strutture. Bisogna intervenire al più presto. Tra le opere a rischio c'è ad esempio, il teatro aperto di Salemi».

### Mangia salsiccia avariata e muore dopo aver girato quattro ospedali

Palermo, le hanno fatto visitare tre ospedali prima che morisse. Lucia Gioielli ha fatto un tour medico per una banale intossicazione alimentare e dopo 48 ore tra viaggi e visite è morta, la notte tra sabato e domenica. La notizia viene fuori ora perché i suoi genitori temevano che tutto finisse nel dimenticatoio. L'agonia ospedaliera comincia il venerdì sera. Lucia si sente male: ha mangiato salsiccia cruda. La visita un medico che per caso era nel suo palazzo, il dottor Roberto Corrao: «Le ho diagnosticato un'intossicazione alimentare». La febbre sale a quaranta gradi. Il padre, Giuseppe Gioielli, droghiere, accompagna Lucia a Villa Sofia. I medici le fanno un'iniezione di Novaligna. Nell'ospedale però non c'è posto. L'ammalata viene dirottata nella casa di cura privata «Triolo-Zancara». Il dottor Mario Messina: «Le abbiamo somministrato dei gastroprotettori e del cortisone. Ma la mattina dopo ho notato che la pressione era bassissima. Così abbiamo ordinato il ricovero alla Rianimazione dell'ospedale Civico». Sabato, ore nove, in ospedale Lucia peggiora. Il cuore si ferma. La Tac serve a poco. La notte muore. Il dottor Luigi Centineo: «Quasi certamente aveva un'epatite cronica». Ma il padre dice che sua figlia «stava benissimo».

Denunciati 23 dirigenti della società legata alla Lega delle cooperative

## La Finanza accusa «Parmasole»: «Una truffa da trecento miliardi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PATRIZIA ROMAGNOLI

**BOLOGNA.** La somma totale supera i trecentocinquanta miliardi: oltre 221 per ricavi non dichiarati, 85 per costi non deducibili, 15 miliardi per truffa ai danni dello Stato, lva dovuta all'erario per 7 miliardi e 754 milioni, e imposta di registro per 2 miliardi e mezzo. Questa la lista delle evasioni fiscali che la Guardia di Finanza di Cesena (Forlì) contesta alla Parmasole, azienda della Lega delle cooperative di recente messa in liquidazione volontaria dopo avere venduto separatamente i diversi settori di cui era composta.

Ed è proprio per questo tesoro non versato che sono partite ventisei denunce per associazione per delinquere, truffa aggravata ai danni dello Stato, falso in bilancio, frode fiscale, bancarotta fraudolenta.

Le hanno emesse gli uomini delle Fiamme gialle a carico dei dirigenti della società, il cui ultimo presidente, prima della liquidazione, era Giannatale Vitale. La Guardia di finanza, che ha indagato un paio di mesi su tutta la complessa operazione di smembramento e successiva liquidazione della società, avrebbe individuato un gioco di «scatole cinesi», vuote, create ad hoc per nascondere la pesante situazione debitoria e per usufruire in modo illegittimo dei vantaggi fiscali concessi dalla legge per queste operazioni di compravendita. La Parmasole avrebbe dunque utilizzato delle società di comodo, le controllate Intercompany, Columbus, Aragoni industrie alimentari, per deviare le procedure fallimentari che sarebbero partite a carico della coopera-

tiva. Una delle accuse della Guardia di finanza riguarda poi l'evasione della tassa di registro per la vendita degli stabilimenti di Cesena, vendita assoggettata a regime di lva e quindi rimborsata dallo Stato, quando invece la tassa di registro è fissa e va versata senza possibilità di rimborso. Della vicenda da parte anche un altro contenzioso giudiziario, quello che contrappone la Parmasole alla Regione Emilia Romagna, che nel corso del 1989 aveva destinato alla cooperativa un finanziamento di 15 miliardi (di cui 9 a fondo perduto e 6 in conto interessi) per il rilancio dell'attività aziendale, la qualificazione della produzione e il mantenimento di adeguati livelli occupazionali. La contestazione riguarda la clausola relativa ai tempi di «blocco» di eventuali operazioni di dismissione: la concessione del finanzia-

mento era infatti legata a un periodo di almeno cinque anni dalla data di accertamento dell'avenuta esecuzione dei lavori di ristrutturazione della Aragoni. Di fronte alle accuse, replica Flavio Casetti, vicepresidente della Lega Coop dell'Emilia Romagna: «L'impressione di trovarsi di fronte a un colossale abbaglio, più che a una colossale truffa, è forte. Apprendo da fonti giornalistiche che sarebbero in corso indagini su Parmasole da parte della Guardia di Finanza, i cui risultati sarebbero stati comunicati attraverso una inusitata conferenza stampa all'opinione pubblica prima ancora che agli interessati. Esprimo tutta l'incertezza e lo stupore per le gravi accuse formulate. Ritengo che le aziende interessate siano in grado di fornire tutti gli elementi di chiarezza necessari».

Convegno a Riccione: «Non discriminatoci»

## «Smokepeace»: appello dei fumatori alla tolleranza

DAL NOSTRO INVIATO

**RICCIONE.** Fumatori di tutto il mondo unitevi. Non fumatori, abbracciamoci. L'appello è sincero. Che poi sia anche disinteressato... non si sa. Per quanto ironico lo lanciano da Riccione, in mezzo al mare e alla canicola, quasi tutti gli «smokers» del mondo. Un'idea per sostenere la tolleranza e la pacifica convivenza in un universo «Dove fumare da piacere privato è diventato delitto pubblico». Giusto o sbagliato, vero o falso da quest'altra settimana (dal 26 al 28 agosto) ottanta individui provenienti da tutto il pianeta in rappresentanza di 21 delegazioni si daranno appuntamento a Riccione per la terza edizione (si tiene ogni due anni) di «Smokepeace '94» conferenza internazionale per discutere dello

stato del fumatore nell'ordinamento giuridico terrestre. Una assise che si preannuncia niente affatto di «colore» quanto piuttosto carica di polemiche. Quattro le sottosezioni in cui si farà dibattito. La prima è dedicata alle testimonianze («Le discriminazioni contro i fumatori — dice Giuliano Bianucci, uno degli organizzatori, responsabile di una mostra sull'argomento in questi giorni: al palazzo del Turismo di Riccione — raccontate direttamente dai protagonisti»). La seconda ai problemi fiscali (ad esempio lo sapevate che il 72% del costo di un pacchetto in Italia va al fisco?). La terza al rapporto tra la tolleranza di chi non fuma e la cortesia di chi fuma e per ultima, la quarta, sulla cultura. Infine si sottoporrà all'at-

tenzione dei delegati un ordine del giorno per la creazione di un segretariato internazionale per la difesa del fumatore. Provocatori? «Niente affatto — dice ancora Bianucci — i fumatori non possono essere demonizzati. Sappiamo benissimo che il fumo fa male. Non sappiamo quanto fa male». Il convegno è organizzato dall'Associazione fumatori italiana. Un organismo che lavora soprattutto in campo culturale e che ha tra i suoi soci sostenitori firme e nomi niente affatto ignoti. Si va dall'ex presidente del Consiglio Amato a Marco Pannella, da Giuseppe Ayala a Giuliano Ferrara, da Gerardo Colombo a Domenico Sica attraversando Funari, Carmen Liera, Mano Soldati, Dino Zoff fino al sindaco di Roma Francesco Rutelli. □ M.C.